

ESAME DI COSCIENZA DI UNO STUDIO DI GEOGRAFIA URBANA

La Città, la singola Città, costituisce argomento di vivo interesse per il geografo, e di grande attrattiva. Attrattiva perché si presenta circoscritta nello spazio e, come tale, si offre alla possibilità dell'*osservazione diretta* (e l'osservazione è pur sempre il fondamento primo dal quale muovono i nostri studi) e si presta altresì alla trattazione monografica con relativa o, se si vuole, apparente facilità. Un soggetto di quella che mi verrebbe fatto di chiamare « microgeografia » (senza intenzione spregiativa, come si parla di microeconomica e di macroeconomica): un soggetto, come l'isoletta, il laghetto, la valletta, su cui così spesso si soffermano le attenzioni dei colleghi giovani e anche non più tanto giovani. Né certo è male, quando non si limiti un esame del genere all'intento di una esemplificazione o, peggio, di una esercitazione, ma lo si veda inquadrato in uno schema generale per il quale da tutte le sintesi parziali minute sia consentito salire alle sintesi regionali di più ampio respiro, da un lato, cioè al riconoscimento delle individualità spaziali e all'illustrazione dei loro valori d'insieme e di struttura, fine ultimo della Geografia regionale, e dall'altro lato alle comparazioni, alla individuazione dei tipi, alla classificazione sistematica, alle leggi di distribuzione geografica, in una parola ai fini della Geografia generale.

Non amerebbero, peraltro, che troppo si indulgesse alle attrattive ed alle benemerite di una geografia eccessivamente analitica e si finisse per perderne di vista i più larghi interessi. E' vero che anche l'analisi geografica può e deve pur sempre restare analisi di insiemi in componenti che a loro volta sono altri insiemi, anche quando li chiamiamo « oggetti geografici », ma c'è il rischio che un eccessivo insistervi venga ad attenuare la sensibilità alle esigenze dello spirito di sintesi, quale è caratteristico ed essenziale della nostra disciplina.

Questo rischio non può non dare da pensare a chi abbia dedicato tempo e fatica allo studio di questo particolare « oggetto geografico » che è la Città, e tanto più a chi si sia sforzato di contribuire alla costruzione di un metodo per tale studio come — senza fatua modestia — lo scrivente sin dai primi lavori in

materia, che risalgono al 1931. Insistendo particolarmente sul concetto di una « morfologia » della Città, organismo vivente, non fatto di sole mura di edifici, pavimentazioni stradali e « cose » del genere.

Il metodo — attraverso successivi adattamenti e perfezionamenti — si presenta ormai oggi solidamente e organicamente costituito. V'è ormai — vorrei dire, senza alcuna intenzione men che riguardosa — una « ricetta » per lo studio monografico della Città. Ma mi domando ora — e me ne offre il pretesto il bel fascicolo che Marina Salinari ha pubblicato testè su Ancona (1) — se la ricetta sia ancora sufficiente e valida.

La monografia di Ancona si apre con la illustrazione della « situazione geografica » della Città e della sua « posizione topografica ». Tratteggia in 40 pagine « l'evoluzione urbana » dalle origini al giorno d'oggi essenzialmente col ricostruirne l'espansione topografica nelle successive cinte murate e nel dilagare recente per le vallette e sui declivi entroterra. Ricostruisce poi in particolare le « vicende demografiche », opportunamente distinguendo valori dell'unità amministrativa (il Comune) e del centro urbano per sé stesso (25 pagine), con ricorso alle fonti statistiche ed a una loro valutazione.

Dedica altro lungo capitolo all'attività economica (35 pp.), premettendone lineamenti storici e trattando anche delle condizioni moderne in paragrafi distinti per i periodi 1860-1914, 1918-1940 e attuale.

Infine tratteggia in una ventina di pagine gli « aspetti urbani » non trascurando di individuarvi i « quartieri geografici » della città attuale. Al che vorrei permettermi di osservare, peraltro, che questo non è un « aspetto della città », cioè qualcosa di esteriore, ma qualcosa di ben sostanziale, qualcosa — anzi — di sostanziale. E' l'articolazione dell'organismo città ciò che si vuole e si deve riconoscere a questo punto dell'indagine. E' uno dei punti centrali sui quali deve soffermarsi l'esame della città in se stessa, quale essa è, nella sua complessità molteplice e una, oggi vivente, oggi permeata di tensioni evolutive.

Né posso mancar di far notare, anche in questo caso, che nello studio che vuol essere *geografico*, come in epigrafe (Ricerche di Geografia urbana), sembra — nell'economia generale dello scritto — aver luogo eccessivo la considerazione dei momenti *storici*. La ricostruzione storica è necessaria anche per il geografo — ovviamente — perché da essa trae le giustificazioni, la spiegazione genetica dei fatti che è chiamato a studiare. Ma questi fatti sono i fatti geografici. E per lo sviluppo dato all'indagine e illu-

(1) M. SALINARI, *Ancona. Ricerche di Geografia urbana*. C.N.R., Centro Studi per la Geografia Antropica presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Roma (Memorie di G. A., Vol. X, Fasc. II), Roma, 1965.

strazione storica — nella monografia di cui parliamo e in molte altre — restano in ombra. Io vorrei, l'ho detto tante volte e mi si consentirà ripeterlo, vorrei che ci si ponesse di fronte al fenomeno città, anche della singola città, come quello che esso è oggi, nei suoi momenti geografici: ubicazione, sito, estensione, forme inserite nel paesaggio, morfologia, manifestazioni di vita e così via. Sono questi che noi dobbiamo studiare: nei loro caratteri formali e funzionali, quali vediamo, quali misuriamo, quali valutiamo. Questo è anzitutto studio geografico. Poi, nella ricerca della causalità, e per l'ulteriore più intima conoscenza dei fatti dovremo risalirne la storia e dei processi genetici farci fondamento per la individuazione dei loro valori, delle analogie, dei contrasti, dei rapporti con l'ambiente... Condurre lo studio, vorrei dire, più con l'*animus* del naturalista che non con quello del filologo.

* * *

Ma se anche ritenessimo che ad una tale esigenza si fosse corrisposto, sia pure con un diverso *iter*, negli studi nostri correnti (come quello ora recensito e gli altri apparsi nella stessa collana di « Memorie di Geografia Antropica » e nei nostri periodici) potremmo oggi ritenerci soddisfatti?

E' quello che mi chiedo, quando constato che con ben altra ampiezza, ben altra profondità... e ben altri mezzi, che non quelli modesti forniti dai nostri Istituti e Centri Studi di Geografia, un'altra famiglia di studiosi, gli urbanisti, per amor di conoscenza o più praticamente per preparare « piani regolatori », affronta lo studio della città singola quale essa è e qual essa si presenta nelle sue tensioni evolutive (cioè quale dovrebbe, a mio avviso, presentarsi all'interesse del geografo). Non tutti quei lavori sono oggetto di pubblicazione. Limitiamoci per notizia del lettore italiano a indicare i numeri speciali dedicati dalla rivista « Urbanistica » ai piani regolatori delle maggiori città nostre ed alla stessa anche per ulteriori informazioni bibliografiche.

Gli urbanisti considerano anzitutto la città nella sua struttura edilizia e viaria; come è; come si è costituita attraverso la storia dell'aggregazione urbana e della sua funzionalità e specialmente attraverso la storia dell'architettura. Vi riconoscono valori estetici originali e indirizzi spontanei di evoluzione che esigono rispetto anche negli sviluppi futuri. Tutto ciò rientra nei loro schemi tradizionali.

Ma anche di ben altre esigenze debbono tener conto, *che rientrano nel nostro campo di osservazione*.

Il fine degli urbanisti è, per esempio, quello di orientare le vie in modo che non siano prese d'infilata dai venti più impetuosi e più frequenti; di disporre le costruzioni in modo che raccolgano

quanto più possibile di sole se in paesi freddi o quanto meno se in paesi caldi; di predisporre le forme alla piovosità e nevosità del luogo. Per tali adattamenti è necessaria a loro, e se ne preoccupano ed occupano, la conoscenza del clima ambiente e dei suoi elementi: insolazione, precipitazioni, venti, ecc.

Il fine degli urbanisti è di profittare delle forme del rilievo per creare disposizioni strutturali esteticamente gradevoli e funzionalmente soddisfacenti. E il rilievo li indirizza a disegnare il tracciato delle vie isoipsiche, in salita a minima livelletta costante, ecc., o impone loro, talvolta, spianamenti, terrazzamenti, sostegno di pendici, ecc. A tal fine lo studio preliminare della morfologia del luogo è ad essi necessario (e si devono a loro richieste rilievi minuziosi al 2000) del pari che la conoscenza geologica per le fondazioni, le gallerie, i servizi nel sottosuolo (fogne, cavi), il reperimento in sito di materiali utili per le costruzioni e le massicciate.

I piani di sviluppo debbono adeguarsi all'idrografia (acque superficiali correnti e giacenti, acque costiere coi loro moti di onda e di marea, acque del sottosuolo) o correggerla. Debbono tener conto della vegetazione spontanea e coltivata o coltivabile.

Nessuno di questi aspetti dell'ambiente è quindi da loro traslasciato nei propri studi. Che non sono fatti per soddisfazione scientifica, ma sotto l'assillo di rischi, che vanno ben al di là di quello di fare un'opera bella o brutta, e sono quindi svolti con cura, interesse, ampiezza, profondità. Giovandosi, s'intende, di quante indagini e pubblicazioni si sono fatte in materia dagli specialisti, climatologi o geologi o geografi. Da costoro gli urbanisti assumono i dati e li trasfondono nella propria sintesi, che non è soltanto la sintesi conoscitiva e rappresentativa dei geografi, ma sintesi costruttiva anche nel più letterale senso della parola.

E poi l'urbanistica deve tener conto delle caratteristiche umane dell'ambiente, sia negli aspetti demografici (massa e incremento della popolazione), sia negli aspetti sociali. Onde tutta un'altra serie di studi, di rilievi, di rappresentazioni, nella quale anzi si diffonde, talora sino a minuzie fors'anche eccessive, quella che essi chiamano l'analisi dell'ambiente.

E infine sono i valori economici, nei quali si estrinseca in gran parte la funzionalità dell'agglomerato urbano: industrie, commerci, quindi anche comunicazioni e trasporti. E connessi problemi di localizzazione: delle industrie, dei magazzini, dei mercati, dei centri d'affari, ecc., quand'anche non sorgano problemi specifici come quelli dei porti nelle città costiere o fluviali. Studi — quindi — sostanzialmente di geografia economica che essi debbono fare, e fanno, a premessa e fondamento delle proprie conclusioni costruttive.

Né la funzionalità dei centri urbani, come non si esaurisce nel dar sede a popolazione agglomerata, si esaurisce negli aspetti economici: la città è anzi, ancor prima, centro di coordinamento di territorio più o men vasto e vario, più o men popoloso, più o men complesso nella sua struttura economica e sociale: ha cioè una funzione politica nel senso più ampio del termine, quando non anche nel senso più tecnico (capitali, capoluoghi giurisdizionali). Ed anche questi aspetti sono studiati dagli urbanisti.

E tutti questi studi — si ripete — essi svolgono con larghezza di mezzi, messi a loro disposizione dalle amministrazioni interessate (uffici tecnici comunali, uffici preposti all'igiene, all'assistenza sociale, all'istruzione pubblica ecc., commissioni consultive, e personale, e fondi); con perspicuità di rappresentazione, quale consente la particolare preparazione tecnica degli architetti e degli ingegneri.

Questo fanno gli urbanisti del giorno d'oggi.

* * *

D'accordo che il loro fine è diverso da quello dei geografi (in quanto concepiscono lo studio come preliminare a un intervento costruttivo o regolatore); d'accordo che la loro preparazione è diversa e, sotto certi aspetti, non di rado — per una ricerca rigorosamente scientifica — inadeguata.

Ma quali possono essere le conseguenze logiche, normative, delle due constatazioni fatte (l'*impasse* nella quale, a mio timore, la Geografia Urbana si è arrestata; il fiorire degli studi urbanistici e il loro straripare nel campo che a noi pareva nostro)?

Ancora una constatazione vale la pena di fare prima di rispondere: che di nessuna delle nostre grandi città (dico in Italia) si è osato da parte di geografi affrontare lo studio monografico. Lo nota anche l'Almagià nella presentazione di quello dal quale abbiamo preso le mosse e merita rilievo la considerazione che egli fa seguire: « Saggi parziali esistono già, ma un'opera generale supera forse le forze di un solo studioso e dovrebbe essere eseguita da un gruppo di studiosi ben diretti ed affiatati ».

Di qui può trarsi la prima e più opportuna delle conclusioni normative sopra alluse. Che una tale opera non può ormai più farsi, utilmente, non solo da un singolo studioso, ma neppure da un gruppo di studiosi specializzati in un particolare settore, sia pur esso quello sintetizzante della geografia. Sono necessari, quanto meno, il concorso del geografo e dell'urbanista, e la collaborazione, ancora, dello storico, dello statistico, del demografo, dell'economista, del giurista.

Questa prima conclusione, pertanto, *normativamente* si rivolge più agli urbanisti che ai geografi: gli urbanisti non possono pretendere di fare tutto da soli; debbono chiedere l'ausilio di altri studiosi, e, fra questi altri, in primo luogo dei geografi. Ai quali

quindi peraltro va detto che debbono far sentire agli urbanisti la propria presenza. Come? Anzitutto col seguire le pubblicazioni urbanistiche, sottoponendole alla propria revisione critica. Ed anche col continuare, sì, propri studi originali e spontanei anche su città singole, ma avvertendo che tali studi non potranno riuscire molto più che collaterali e coinfluenti in quelli degli urbanisti se già questi stanno occupandosene, e dare ad essi incentivi, contributi, indirizzi, se ciò ancora non è avvenuto. Infine col non rifiutarsi dal collaborare con loro, se richiesti, come dovrebbero essere richiesti.

* • •

E a noi allora, in proprio, in esclusiva, se è permesso usare un'espressione del linguaggio commerciale, ma molto efficace, non resta nulla da fare?

Rifacciamoci ai principi fondamentali delle scienze geografiche. La geografia è scienza di sintesi, nel senso che suoi soggetti sono « insiemi spaziali »: non insiemi che essa crea per sintesi di dati singoli eterogenei, ma che incontra di per se stessi esistenti come tali. E la « città » è indubbiamente uno di tali insiemi, il più circoscritto, forse, per area occupata, e fra i meglio individuabili eppertanto fra i più caratteristici, concorrendovi ambiente naturale, trasformazione umana del paesaggio, forme e funzioni particolari, gruppo umano, ecc.

Perciò la Geografia è portata a studiarli, codesti insiemi, nella loro origine, estensione ed aspetto, nella loro struttura formale e funzionale, nella dinamica evolutiva di essa e così via. Con particolare attenzione a tre momenti, che mi piacerebbe sintetizzare così: processo di localizzazione (per cui la città assume il luogo, posizione e sito in cui la si riscontra), processo di sviluppo (topografico, formale e funzionale), processo di differenziazione interna (che si estrinseca in articolazione di funzioni e di forme nello spazio di sviluppo). In questa opera, peraltro, abbiamo visto come sia venuta ad affiancarsi alla Geografia urbana l'Urbanistica, con tanto maggior copia di mezzi e di risultati.

Ma ad altri ancora dei principi fondamentali delle scienze geografiche possiamo e dobbiamo rifarci. Quello di distribuzione spaziale, anzitutto. Considerando cioè non più *la* Città singola, ma *le* Città nelle loro ubicazioni e quindi nell'insieme di queste, cioè nella loro distribuzione in se stessa e in quanto si inserisce nel paesaggio regionale.

E ancora non in fase meramente descrittiva, ma in modo che si pone in primo piano un problema (scientifico) non più soltanto individuale ma generale di localizzazione. Per quali motivi, con quali processi si è determinata la localizzazione delle singole città e costituito quindi il tessuto della loro distribuzione?

Questo è uno degli argomenti specifici che a noi, e a noi

soli, spetta di investigare e trattare. Ed ovviamente senza chiuderci nei limiti di rapporti fra ambiente fisico e fenomeno città, ma ricercando e accettando la spiegazione dei processi di localizzazione della città in tutte le cause che possono esservi concorse, volta a volta accessorie, preminenti o decisive, siano o meno esse inquadrabili negli schemi di una geografia tradizionale e si debba cioè pertanto risalire a moventi naturali, economici (2), etnici o addirittura occasionali, come la volontà del Principe o la preferenza di operatori economici.

In tali ricerche saranno di particolare giovamento i procedimenti metodici caratteristici della geografia, come la comparazione (3) e la rappresentazione cartografica.

Un vasto campo si apre alla nostra attività per tal modo e io mi permetto di indicarlo ai cultori delle nostre discipline (4) nello stesso momento in cui esprimo l'avviso che sia per allontanarsi dai nostri *particolari*, esclusivi interessi il campo dell'indagine puntualizzata nella singola Città.

Per racchiudere in una formula semplificatrice (anche se per ciò stesso semplicistica) la conclusione delle fatte considerazioni vorrei dire che la Geografia urbana come *geografia della città* può oramai, *in pratica*, soltanto inserirsi nell'Urbanistica, portandovi il prezioso sussidio dei propri metodi, delle proprie esperienze e quindi del proprio controllo — ma come *geografia delle città* ha ancora un suo, esclusivo ed essenziale compito da sviluppare e ancora *in pratica* ben scarsamente (in estensione ed in profondità) investito. E su questo compito pertanto parmi convenga indirizzare ora in modo particolare i nostri sforzi.

(2) Segnaliamo a tal proposito le teorizzazioni che ne sono state fatte da certi economisti, come A. WEBER, che nell'*Industrielle Standortlehre* pubblicata nel Grundriss der Sozialökonomie (1923) vi dedica apposito ampio capitolo, e A. LOESCH (Site and Reason for Town Settlement, pp. 68-84 nella trad. americana della *Räumliche Ordnung der Wirtschaft*), e le generalizzazioni di alcuni storici, come il ROSCHER.

(3) Colgo l'occasione per segnalare un recentissimo lavoro di G. ALEXANDERSON, *The industrial structure of American Cities. A Geographic Study of Urban Economy in the U.S.* Stoccolma, Almqvist e Wiksell, 1956.

(4) Nella letteratura straniera vedi, per es., l'*Urban Geography* di T. G. TAYLOR, pur con le riserve che lo scrivente ebbe già a fare nell'articolo qui stesso pubblicato nel 1950, e vedi altresì *La Ville*, recentissima, di P. GEORGE.

SUMMARY. — On the occasion of a recent monography of M. Salinari on Ancona, the writer emphasizes the fundamental principles which should direct the study of Urban Geography (concerning forms and functions engrafted and developing in the landscape within narrow, well defined limits of space). The writer mentions the work achieved in this field with plenty of means by modern city planning and emphasizes the existent and developing connection with Geography. He expresses the opinion that, while in the study of a particular city a closer co-operation between city-planners and geographers is desirable, the latter have as their own and most interesting task the investigation of the geographical distribution of *Cities* in its genesis, in the different types it produces, in the connection with scenery, and regional features, and so on.